

di carattere ecclesiastico. Nel pur ricco apparato illustrativo, inoltre, manca una carta dell'intera diocesi, che avrebbe consentito di risolvere almeno in parte il problema: la carta del Magini (1598), riprodotta a p. 37, per servire allo scopo avrebbe infatti richiesto che, se non altro, fossero evidenziati in qualche modo i toponimi di località sedi di una chiesa battesimale. Ma meglio ancora sarebbe stato se l'autore, sviluppando uno spunto interessante di un altro suo contributo, di poco anteriore al volume³, avesse tracciato una sintesi, anche breve, nella quale le quindici pievi oggetto della ricerca fossero raggruppate per zone omogenee: solo collegando la evoluzione del fenomeno plebano alle vicende del territorio circostante è infatti possibile individuare i fattori demografici, economici, politici che sono all'origine di certi cambiamenti di titoli o spostamenti di sedi, e che spiegano la contrazione, o al contrario il dilatarsi della giurisdizione di talune chiese in determinati periodi.

In questa direzione potrà muoversi in futuro lo stesso Curradi, che nel volume in esame si proponeva solo di condurre una ricerca preliminare, necessaria per procedere poi a ulteriori approfondimenti. Questi auspicabili sviluppi potranno giovare, da una parte, di un confronto costante e sistematico con la problematica che emerge da quella recente storiografia relativa alla organizzazione plebana, non solo in ambito romagnolo, di cui il Curradi mostra di conoscere i rappresentanti più significativi; dall'altra, delle molteplici possibilità offerte su vari versanti dalle fonti, in particolare dal *Codice Bavaro* che, « riscoperto » negli ultimi anni grazie alle due più recenti edizioni, ha già suscitato grande fervore di ricerche attirando l'interesse di studiosi di varie discipline⁴.

ANNAMARIA AMBROSIONI

¹ *Codice Bavaro. Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*, a cura di E. BALDETTI-A. POLVERARI, « Deputazione di storia patria per le Marche. Studi e testi », 13, Ancona 1983. Successivamente a questa edizione — e al volume del Curradi — il *Codice Bavaro*, di notevolissima importanza per ricostruire l'organizzazione patrimoniale della Chiesa di Ravenna nell'alto medioevo, è stato oggetto di una nuova edizione critica: *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro). Secoli VII-X*, a cura di G. RABOTTI, « Fonti per la storia d'Italia », 110, Roma 1985.

² Alcune ipotesi dovranno forse essere rivedute: cfr. C. DOLCINI, *Note sulla cronologia di*

documenti ravennati anteriori al Mille, « Studi romagnoli », XXXIV (1983), pp. 225-230.

³ C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nelle carte ravennati (sec. VIII)*, « Studi romagnoli », XXXI (1980), pp. 327-358, soprattutto pp. 339-356.

⁴ A titolo di esempio, si vedano i saggi raccolti nei seguenti volumi: *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano (Parte prima)*, « Atti del Convegno Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 dicembre 1981 », « Deputazione di storia patria per le Marche. Atti e memorie », 86 (1981), e *Ricerche e studi sul « Breviarium Ecclesiae Ravennatis » (Codice Bavaro)*, « Istituto storico italiano per il Medio Evo. Studi storici », 148-149, Roma 1985.

M. POLLARD VINSON, *The Correspondence of Leo, Metropolitan of Synada and Syncellus*, « Corpus Fontium Historiae Byzantinae », XXIII, Washington (D.C.) 1985. Un volume di pp. XXII-143.

Il *corpus* delle lettere di Leone di Sinada, già riunito dal Darrouzéz nei suoi *Epistoliers byzantins du Xe siècle*, Paris 1960, diviene qui oggetto di un'edizione particolare: opportunamente, dato il valore culturale e — prima ancora — umano di questi scritti, ricchi di spirito, umorismo e sincerità, pur trattenuta — com'è del testo naturale per un bizantino dotto — dal filtro della « letteratura ». Iniziativa dunque lodevole, ma che — considerando anche la collana di cui il volume fa parte (la quale dovrebbe ambire ad essere un sicuro punto di riferimento) — poteva essere portata a termine con maggiore attenzione ed impegno.

L'autrice, dopo una breve introduzione sulla biografia di Leone di Sinada e sulla tradizione manoscritta, presenta il testo delle lettere (ricollazionato su microfilm) con la traduzione inglese e un commento a ciascuna epistola, terminando con un indice di « Names and Terms », (sostanzialmente le cariche) e un altro degli *incipit*. Francamente un po' poco: nessuna indagine globale sulla cultura letteraria di Leone, nessuna sul suo stile (che pure tanto si presterebbe ad un'analisi e a uno studio comparativo), non un indice delle parole — che è sempre il benvenuto — e nemmeno delle citazioni. Il commento, generalmente succinto, non è quasi mai originale.

Ma è soprattutto nell'intelligenza del testo, peraltro stampato con accuratezza, che appaiono talora i limiti della Vinson. Cito tre casi vistosi.

Ep. 6,1-4 (si parla del disgraziato antipapa Filagato): Γελᾶν μὲν οἶδ' ἄ σε, καταγελᾶν δὲ νῦν ὑπονοῶ σε ἀκούσαντα ὅτι πάπαν τὸν Φιλάγαθον προεχειρισάμην, ὃν ἔδει με καὶ ἀποπνίξαι, καὶ προσεπειπεῖν τὸ ἄξιος τὸν μυρίων σκηπτῶν ἄξιον.

Qui ci troviamo di fronte a una *variatio* nelle subordinate rette da ἀκούσαντα (la prima volta con ὅτι, la seconda con l'infinito), ma ciò che più conta è che τὸ ἄξιος si riferisce all'acclamazione vescovile (cfr. almeno Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Graecitatis*, s.v. ἄξιος), che Leone prende a spunto per la sua umoristica ἐπιδιόρθωσις. Tutto questo sfugge alla Vinson che traduce: « I know that you're laughing at me but I suspect you'll roar when you hear that I appointed Philagathus pope — when I ought to have strangled him and said "serve him right!" He ought to be struck by lightning a thousand times! ».

Ep. 27,1: "Ἐοικε καὶ τὸ αὐτὸ εὐλογον (West-erink; τὸ λογίον P), ὃ θαυμάσιε Νικαίας, τοῦ δυσπεπτήσαι τὴν ἐπιστολὴν σου καταφρονῶντα.

Mi riesce incomprensibile come — una volta ravvisata in questa frase una citazione biblica (*Ezech.* 2.9-3.3; *Apoc.* 10.9-10) — si voglia correggere con un'ovvietà il testo di P che è invece sanissimo. λογίον significa (si veda semplicemente il lessico del Lampe, s.v.) il detto biblico, per cui Leone vuol dire: « È vero anche il passo della Scrittura "ho mal digerito dopo aver ingoiato la tua lettera" ».

Ep. 53,29-30 (Leone si lamenta di essere rimasto escluso dalla *sinodo endemusa*): Πολλὰ τοιαῦτα ἂν εἶπον, εἰ πρὸς μὴ εἰδότηας εἶπον· νῦν δὲ ὁ ἕξω πολλῶν ταῖς εἰσω διαλεγόμενος πολλῶν ἂν κράξειεν καὶ ὑπερφωνήσειεν ὥστε ἀκουσθῆναι.

Non si può resistere, penso, al dubbio che il πολλῶν sia da emendarsi in πολῶν, e che Leone intenda: « chi (come me) è fuori dalla *sinodo* », non « the man shut off from the majority ».

Testo ricco e non facile, le lettere di Leone di Sinada (senza per questo svalutare le convincenti migliorie introdotte in qualche caso dalla nuova edizione) richiedono ancora un attento esame da parte dei bizantinisti e dei filologi classici. Che si tratti di materiale lubrico, su cui è facile scivolare, è ben dimostrato dalla fine dell'*Ep.* 45: Οἱ πρίσται, ὡς ἐκέλευσας καὶ ὡς ὑπεσχόμεθα, ἐστάλησαν· οὐκ οἶδα δὲ εἰ ἀρέσουσι τῇ ὑπερφεύει σου χρηστότητι.

L'interpretazione del Darrouzès, secondo il quale Leone avrebbe inviato al suo destinatario (un patriarca o un metropolitano) dei pesci (sega (!) è stata vantaggiosamente sostituita da quella del Robert, per

cui οἱ πρίσται sono tagliatori di marmo delle famose cave presso Sinada. Un sicuro passo indietro mi sembra la proposta della Vinson, che Leone — su richiesta del suo illustre corrispondente — gli avrebbe inviato, insieme alla lettera, un corredo di seghe.

CARLO MARIA MAZZUCCHI

A pane e acqua. Peccati e penitenze nel Medioevo. Il Penitenziale di Burcardo di Worms, a cura di G. PICASSO - G. PIANA - G. MOTTA, « Medioevo. Facciamo parlare i protagonisti. Collana di documenti, testi e saggi », Europa-Iniziative editoriali, Novara 1986. Un volume di pp. 198, con illustr. a cura di K. Villa.

Unanimemente riconosciuto dalla odierna storiografia come un tornante decisivo nella complessa vicenda della cristianità occidentale, il secolo XI — il secolo dell'incremento demografico e del rinnovato slancio socioeconomico, della « riforma » promossa dagli imperatori e di quella affidata alle energie di un monachesimo in fase di totale autoripensamento della propria missione, del titanico scontro tra papato e impero, della incipiente teocrazia, dei primi moti cittadini ed ereticali, dell'inizio dell'espansionismo crociato e, per quanto attiene allo sviluppo intellettuale, dell'accanito scontro tra dialettici e antidialettici diversamente impegnati nella difficile mediazione tra cultura e patrimonio di fede — si presenta altresì come l'epoca in cui, proprio anche grazie alla spinta propulsiva impressa in ogni campo dal moto « gregoriano », pure il diritto canonico sembra quasi emergere da secoli di stagnazione, come è dimostrato tanto dal noto fenomeno del moltiplicarsi delle collezioni e della loro sempre più ampia diffusione, quanto dall'esercizio di una vieppiù raffinata prassi giuridica volta a risolvere una quantità di casi concreti in stretta dipendenza con l'evolversi delle situazioni.

Ora, è precisamente allo schiudersi del nuovo millennio, in un clima quindi carico di speranze e di angosce, che quasi emblematicamente si colloca l'opera del vescovo di Worms, Burcardo, la cui collezione canonica, denominata anche *Decretum*, fu composta per l'appunto tra il 1008 e il 1012, allorché le attese suscitate dagli ambiziosi progetti del giovane imperatore Ottone III si erano da alcuni anni dissolte, a séguito della di lui prematura scomparsa, né d'altro canto prendeva ancora sufficientemente corpo, per opera del successore al